

LA
GIUDITTA
ORATORIO.



IN ROMA,
Nella Stamparia di Gio: Giacomo Komarek Boëmo
alla Fontana di Trevi. MDCXCV.

Con Licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

Giuditta.

Ozia Prencipe di Bettulia.

Sacerdote Ebreo.

Oloferne.

Achiorre Capitano degl'Amoniti.



PARTE PRIMA.³

Giuditta.

A Mici, e qual v'ingombra
Infolito timor? Ancorche fia
Giuditta, che vi parla, e Donna, e imbelle;
Pur mal soffre, che cada
Bettulia al primo lampo
Della Nemica Spada:
Quel Capitan, che cinto d'ostro, e d'oro
Sembra già porre il piede
Sù le nostre ruine
Chi sà, che non sia giunto
Per decreto del Ciel in questo loco
A chiuder le sue glorie in un sol punto.

Trombe guerriere

Perche tacete?

S'ogn' Alma ingombra

Di tema un' ombra

Voi col tacere

Più l'accrescete.

Trombe &c.

Prencipe Ozia, che pensi?

Ozia Stupidò ò Bella io sono

Che tù sol d'Israele

A 2

Fra

Frà l'angoscie communi immobil resti,
 E d'Oloferne all'ire
 Che si ceda detesti.
 Li Sacerdoti, la Militia, il Volgo
 Scielgon la servitù, più che la Morte.
 Ond'io non sò qual fia danno maggiore
 O' ceder al Nemico, ò mostrar core.

1.

Se d'Amor fosse il cimento
 Darei credito al tuo cor;
 Mà che giova la beltà
 Quando impera crudeltà
 Frà le stragi, ed' il furor.
 Se d'Amor &c.

2.

Son gli sdegni, e non gl'Amori,
 Che dan legge à questo di.
 All'incanto del piacer
 Non si vince quell' Arcier
 Ch' à Bettulia i lacci ordì.
 Son gli &c.

Sacer. Signor; mal soffre de' Vassalli il petto
 Star più bersaglio à tante pene, e brama
 La sollevata plebe
 Pria, che morir di stento
 A servile catena offrir il collo

Giud.

Giud. Non si disperi così presto.

Ozia Incerto

Palpita il cor.

Sacer. Risolvi, e à me concedi

Che moderi il tumulto

Con gradita risposta.

Giud. Ah' non fia vero.

Ti rammenta ò mio Prence,

Che il Ciel per Israele

Altre volte pugnò; che il Mar divide

Per nostro asilo; e che donò la Palma

Ad inerme Pastor, contro un Gigante.

Onde sospendi almenc

Della Città la resa

Tanto, che cinque volte

Nato si scorga, e tramontato il Sole,

E se non fortirai felice evento,

Mè condanna à morir: che mi contento.

Ozia Così risolvo, e con preghiere intanto

S'impetri la Vittoria

Dal Ciel benigno; e si dia tregua al pianto.

La speranza del mio feno,

Che dagl' Astri hà la sua luce

A goder il bel sereno

Della gloria mi conduce.

La speranza &c.

A 3

Sacer.

Sacer. Nell' estremo periglio ogni momento
Fà più grande il cimento.
Se pur così risolvi
Signor : Colà m'invio
Ove attendon le Turbe
Il sourano voler dal labro mio.

Quel Nume clemente ;
Che in tanti perigli
Di Noi si fà scorta
D'ogn' Alma languente
Soccorra , e consigli
La speme già morta.

Quel Nume &c.

Giud. Già s'avvicina alla Città l'audace,
E al fremito dell'Armi
Il suo fasto rimbomba in questi Marmi.

Mà sò ben qual chiudo in petto
Di Vittoria alto dissegno.
Vezzi , e amori fingerò.
Porterò
Nel mio volto amico affetto ;
Mà nel core
Il rigore
Sentirò di mortal sdegno.

Mà sò ben &c.

Segue Sinfonia Guerriera.

Olof.

Olof. Lampi , e tuoni hò nel sembiante .
Son l'idea del guerreggiar .
Striscio il piè frà spade , e scudi ;
E di morte sù l'incudi
Del mio brando fulminante
Faccio i colpi risuonar .

Lampi &c.

Vedrà Bettulia ; e il Mondo
Oloferne qual sia ; qual sia la destra
Che vibra i colpi ; e quale
Piaga sà far dell'Arco mio lo strale .
Mà pur stupisco ò Duce ,
Che al primo suon delle temute Trombe ,
Scoffe da fondamenti
Non rovinin le Mura .

Cap. Invitto Eroe

Quanto pavento

Olof. E come

Puoi dubitar della Vittoria ?

Cap. Il Cielo

Olof. Seconderà del valor mio le prove .

Cap. Altre volte però

Olof. Stupì , ne tolse

Dalla mia chioma il meritato alloro .

Cap. E pur dar non poss'io bando al martoro .

A 4

Vin-

Vincerai s'il Ciel vorrà,
 Sol pavento,
 Che ver Noi di strali armato
 Fulminato
 L'ardimento
 Del tuo core si vedrà.

Vincerai &c.

Olof. Empio : già ben si scorge
 Vivo ancor nel tuo petto
 Il primo genio del paterno Cielo.
 Ond' io , che più sospendo
 L'ira vendicatrice ?

Cap. Eccoti il feno

Olof. Nè di morir paventi ?

Cap. Anzi mia forte

Per difesa del ver stimo la morte.

Olof. Mori dunque sì sì

Cap. Pur tardi ancora ?

Olof. Ma nò : pena più cruda ; e à me più cara
 Mi ricorda lo sdegno ; olà Guerrieri
 Scortatelo alle Mura
 Della Città Nemica ; acciò frà suoi
 Nell' eccidio commun paghi il suo fallo ,
 E fia del valor nostro
 Testimonio fedel così vil Mostro .

Non

Non dirai che vincerò
 Quando il Ciel così vorrà,
 Allor che Tromba festiva
 Di Giudea vinta , e cattiva
 Liete voci spargerà .

Non dirai &c.

Cap. Vanne superbo , e di tue glorie altero
 Medita pur contro del Ciel l'offese ;
 Che il braccio del Tonante
 Più forte affai della tua destra ardita
 Saprà con un' istante
 Del suo Celeste , e insuperabil sdegno
 Franger con la tua vita il tuo disegno .

Della Patria io torno in feno ,

Dove spero consolarmi ,

Se ben l'Empio

Pensa farne orribil scempio

Ne pur voglio disperarmi .

Della Patria &c.

Fine della Prima Parte .

A 5

PAR-

10
PARTE SECONDA.

Giuditta.

SE di gigli, e fe di rose
Porto il volto, e il seno adorno
Bramo ancora più vezzose
Le bellezze in sì gran giorno.
Se di gigli &c.

Olof. Donna non ti doler della tua stella,
Che sì vaga ti fè.

Giud. M'è pur vorrei
Per più piacer à tè sembrar più bella.

Olof. A bastanza m'alletti; e nel tuo seno
Alle palme di Marte, Amor m'invita.

Giud. Ancor però

Olof. Che brami?

Giud. Sul margine del Campo
Lungi dalla tua Tenda
Rimango in questo loco
Dove da tuoi fui sul mattin scoperta
Del ben, che mi prometti ancor incerta.

Olof. Perdona ò cara al mio fallir; Che l'Alma
Tutta fissa in mirar il tuo bel viso
Credea far quivi eterno
Il tuo foggioro, e il mio.
Volgi tosto le piante

Alla

Alla Tenda Real, dove ben degno
Haurai ricetto frà tesori miei.

Giud. (Vincerò, se mia scorta ò Ciel tu sei.

Olof. Vanne pur, che in un'istante
Bella mia ti rivedrò,
E ti gloria haver Amante
Chi già l'Orbe incatendò.

Vanne pur &c.

Sacer. Prencipe; un huom straniero
Che vicino alle Mura
Preda restò de nostri Esploratori
A Te sen viene.

Ozia Oh quale
Venerato dal Ciel Sagro Ministro
Speme non conosciuta il Cor m'affale.

Sacer.) à 2. Son lieto; felice
Ozia) Quest' Alma predice
Che l'Empio cadrà
Nel seno; nel Core
L'antico valore
Gran forza mi fa.

Cap. Signor; alle tue piante
Accogli un tuo Vassallo,
Che à favor d'Oloferne
E dell'Assirio Rè pugnò fin hora.

Pale-

Ozia Palefa il nome; E qual motivo spinse
Il tuo passo frà Noi.

Cap. Achiorre, io son quel Duce
Che (ben voi lo saprete)
Trasse l'origin sua dal vostro sangue;
Mà per mia dura sorte
Del vostro Rè nemico
Seguì le fiere insegne, e vissi in Corte.

Sacer. Qualche inganno pavento.

Ozia In Dio confido.

Sacer. Più s'esamini.

Ozia E meglio il tutto esprima.

Sacer. In qual senso

Ozia In qual modo

Sacer. Riprenderò il discorso?

Ozia Potrò scoprir il vero?

Sacer. Diffido?

Ozia Nò.

Sacer. Confido in lui?

Ozia Ne meno.

Sacer. Ritorni dunque alle nemiche schiere?

Ozia Saran più forti d'un Soldato.

Sacer. Resti?

Ozia Haurem fra Noi chi al nostro mal aspira.

Sacer. Oh Ciel Tù al dubbio cor consiglio inspira.

Ozia

Non

Cap. Amici; ben m'avvedo
Del timor, che nudrite; e se v'aggrada
Spiegherò meglio i sensi miei.

Sacer. Sicuro
Narra pur ciò che brami.

Ozia Attento io sono.

Cap. Seguì con muto labro
D'Oloferne l'imprefe; e solo à questa
M'opposi; con l'esempio

Di quei noti portenti
Che à favor di Giudea opra il Tonante.

Fremè l'Altèro, non avezzo ancora
Sentir altra ragion, che dal suo Brando.

Alla Morte m'invia; Poscia più crudo
Soggiunge. Ben dimostri

(Qual furo i tuoi maggiori)
Del Prence d'Israele esser Vassallo.

Vanne misto frà tuoi; che pagherai
Nell'eccidio comun anche il tuo fallo.

Ozia Udisti?

Sacer. Udii: Ma di Giuditta ancora
Il ripiego non scorgo; e un giorno solo

Rimane al già prefisso
Termine della resa.

Cap. Ancor di questo
Contezza vi darò; mentre l'hò vista

Pa-

Passar nel Campo dell'Assirio Duce,
 Non cinta già di Vedovili Arnesi;
 Mà tutta adorna simulando Amori,
 E spera in breve col favor del Cielo
 Donar à Voi della Vittoria il frutto
 Col Capo d'Oloferne.

Ozia Oh' che portento.

Cap. Usa lo sdegno tuo Signor s'io mento.

Del Tiranno il Teschio esangue

Calpestar hoggi vedrò;

Ed i fasti con quel sangue

Di Bettulia scriverò.

Del Tiranno &c.

Ozia Il dubitar è vano; Amico al seno

Con affetto ti stringo; Hoggi frà Noi

Di quel superbo à scorno

Mirar potrai così felice giorno.

Se la gioja non m'uccide;

Il timor forza non hà.

Troppo chiara, troppo bella

Brilla, e ride la mia stella

Nè col duolo si confà.

Se la gioja &c.

Olof. Saggia fosti ò Giuditta

Cercando frà le braccia

D'Oloferne l'asilo, e più sagace

Fù

Fù il pensier di scortarmi

Col mezzo de tuoi fidi

Senza contrasto alla Cittade in seno.

Si che dal tuo favore

E dal tuo volto incatenato, e preso

Di Vincitor; tuo Prigionier son reso.

Olof. Mio conforto.

Giud. Mia speranza

Olof. Per te sola

Giud. Di te solo) à 2. vincerò.

Olof. Già l'Amor

Giud. Già l'Ardir.) à 2. in mè s'avanza.

à 2. Se vicino hà il suo conforto

Olof. Quel desio

Giud. Quel pensier) à 2. che m'agitò.

Olof. Gran Donna

Giud. Invitto Eroe

Olof. Sù la tua fede

Abbandono me stesso.

Giud. Al Mondo, a i Numi

Darò ben presto di mia fe le prove.

Olof. E con Bettulia stringerò Giuditta?

Giud. Nato dalla mia destra.

Il trionfo farà.

Olof. Dunque sicuro?

Giud. Puoi del giorno passato

Scon-

Scentar gli stenti.

Olof. Ed in quel seno?

Giud. Hauranno

Termine i tuoi desir; mà pria concedi,

Hor che giunta è la notte

Qualche breve riposo à stanchi lumi,

Che io per te veglierò.

Olof. Posa pur anco

Tù Cara; che non ponno

Mentrè veglia il mio Sole

Chiudersi gl'occhi, e ritrovar il sonno.

Giud. La tua destra ò Sommo Dio

Che ferir suole i Tiranni

Olof. Troppo funesto ò bella

E' del canto il tenor.

Giud. Son questi i voti

Che il popol di Giudea manda al suo Nume.

Olof. Ma voti sparsi in vano

Se contro d'Oloferne

Crolleran del Tonante i dardi in mano.

Giud. La tua destra ò Sommo Dio

Che ferir suole i Tiranni

Olof. Non sò per qual cagion il cor s'affanni.

Giud. Signor di che paventi?

Olof. Il dolor mio

E grave s'è; mà nol conosco.

Ogn'

Giud. Ogn' ombra

Dal funesto pensiero

Discaccia oblio soave.

Olof. Già cedo al sonno; e l'Alma nel tuo seno

Impara dolcemente à venir meno.

Giud. La tua destra ò Sommo Dio,

Che ferir suole i Tiranni

In cimento così strano

Doni forza à questa mano;

Acciò tronco il capo rio

Giunga il fine à tanti affanni.

La tua destra &c.

Ma che più tardo, hor che in sopor profonde

Giace l'empio Nemico à dargli morte?

O Patria; ò Ciel di questo cor devoto

La vittima già sveno; appendo il voto.

Ecco diviso il capo

Dall' esecrando busto; Amica Ancella

Col tuo velo lo cuopri; e frà gl' orrori

Della notte portianci

Di Bettulia alle mura

Che al tuo passo farò scorta sicura.

Sacer. Spunta già l'Alba, e non si sente ancora

Di Giuditta l'Impresa

Onde Prencipe Ozia, che più s'aspetta;

Rendasi la Città con patti honesti,

E l'in-

E l'inganno d'Achior punito resti.

Traditor

Con dolci accenti

Celar tenti

Le menzogne del tuo cor:

Traditor, &c.

Ozia Pur troppo anch' io discopro

L'ordita frode, e riparar conviene

Al vicino periglio.

Forma tù dunque de' più scelti, e fidi

Un nobile drappello,

E d'Oloferne al piede

Vanne; chiedi la pace; e giura fede.

Addio cara libertà.

In crudele servitù

La mia vita passerò;

Mà s'il Ciel si cangerà

Mentre cado; in alto più

Il mio passo volgerò.

Addio, &c.

Cap. Signor tua debil fede

Non offende me sol.

Ozia Barbaro taci.

Cap. Mà quel Dio

Ozia Sì gran nome,

Sdegnà un labro spèrgiuro.

Cap. Il vero esposi

Ozia Se il ver dicesti; e se innocente sei

Al disastro comun chieder lo dei.

Sento, che questo core

Avampa di furore

Contro di tè crudel.

Spèrgiuro, menzognero

Come puoi dir il vero

Se fai mentir il Ciel.

Sento, &c.

Sacer. Ozia; Duce; Bettulia; Amici; appena

Hò respiro, che basti à farvi noto

Di Giuditta il ritorno; e d'Oloferne

L'inaspettata morte.

Cap. O portento improvviso

Ozia O lieta sorte.

Cap. Sù che tardi

Vibra i dardi

Questo infido uccidi, e svena

Ozia Perdona ò Duce all'eccessiva pena.

Giud. Prendi, calpesta Ozia

Quel Tiran, che sciogliesti

Per sourano alla Patria; à tuo dispetto

Piove il Dio d'Israele

Soura di noi le grazie? Hor che dirai?

Ozia Dirò, che tù sei quella

Giud. Non più; le voci, e con le voci i cuori
Rendino à Dio le grazie, egli vi dona
E libertade, e vita.

Tutti (Alle palme, alle gioje, il Ciel c'invita.

Giud. Combattuta Navicella
Al foffiar di Vento infido,
Se la guida amica stella
Frange l'onda, e giunge al lido.

Tutti (Tanto verace fè giova ad un' Alma,
(Che sà cangiar le fue tempeste in calma.

Ozia Superata la costanza
Dallo sdegno delle sfere
Pria, che torni la speranza
Scopre il Porto del piacere.

Tutti (Opra sol di quel DIO, che in brevi istanti
(Muta in Ciel di contenti un Mar di pianti.

I L F I N E.